

I MARGINI DELLA MECCANICA PER INVESTIRE

L'inflazione e gli extracosti riducono la capacità di creare valore. I tassi potrebbero fare il resto. **Visentin:** più unità, in politica e tra imprese

di **Massimiliano Del Barba**

I numeri

17,4
 Miliardi di euro
 Il valore aggiunto generato dal comparto industriale meccanico veneto



Il paradosso della crescita senza marginalità ha definitivamente abbandonato la propria dimensione accademica per concretizzarsi sui territori a maggior vocazione manifatturiera. Come un virus, il contagio sta inevitabilmente risalendo le catene del valore: per la meccanica vicentina, il distretto del termomeccanico di Padova, le macchine agricole del pedemonte, l'indotto nato e cresciuto attorno all'industria tessile trevigiana e all'alimentare veronese, il 2022 si chiuderà con ogni probabilità con fatturati in crescita, pompati dalla dinamica inflazionistica, ma al contempo con una evidente erosione degli Ebitda.

Alcune avvisaglie di tale dinamica, per la verità, erano già evidenti

fra la primavera e l'estate scorsa. A livello settoriale, secondo l'ultima rilevazione congiunturale di Unioncamere e Confindustria Veneto, il primo semestre dell'anno per la meccanica regionale si era chiuso con un incremento della produzione del 2,7% supportato da un grado di utilizzo degli impianti al 78%, di qualche punto cioè sopra la media intersettoriale a stabile rispetto al 2021, a fronte di un incremento di fatturato decisamente più significativo (+7,7% la variazione congiunturale; +10,8% la variazione tendenziale), influenzato soprattutto dagli incrementi di prezzo dei prodotti finiti.

La sfida di fine anno

Ecco dunque la via stretta che le oltre

14 mila imprese metalmeccaniche venete, responsabili della genesi di un valore aggiunto di 17,4 miliardi di euro e del mantenimento di 230 mila posti di lavoro, saranno costrette ad attraversare nell'ultimo quarto dell'anno. Ragiona il padovano **Federico Visentin**, presidente nazionale di **Federmeccanica** da giugno 2021 è a capo dell'azienda di famiglia Mevis di Vicenza, che produce molle e componenti metallici stampati e saldati. «Ci attende un futuro prossimo a macchia di leopardo, con imprese più fortunate che sono riuscite a scaricare gli extracosti a valle delle loro filiere di riferimento e, invece, aziende che vedranno aumentare i propri ricavi, ma a fronte di un progressivo indebolimento della loro capacità di creare valore. Servirebbero risposte univoche dalla politica, sia a livello nazio-

nale che europeo, ma anche strategie condivise fra settori industriali, invece io vedo per esempio certa siderurgia rallentare le produzioni per tenere alti i prezzi mettendo così in difficoltà la filiera meccanica sottostante».

Se c'è una eredità positiva lasciata dal Covid in una terra di fabbriche e officine come quella del pedemonte veneto è che le imprese hanno imparato a reagire per tempo agli scenari incerti, imprevedibili e volatili. Così, dopo il virus lo *shortage* dei chip e, dopo lo *shortage* dei chip, la guerra che ha innescato la crisi energetica. «Siamo più attenti e razionali di un tempo —

prosegue Visentin — ma attenzione ad abusare del termine resilienza,

perché il rischio recessione è dietro l'angolo».

I piani

Le preoccupazioni, lungo il nastro d'asfalto della Serenissima, si concentrano soprattutto sulla dinamica degli investimenti che, come era già successo in altri periodi di crisi (in particolare nel triennio 2009-2011), potrebbero essere la prima voce di bilancio a saltare, soprattutto nelle Pmi. Investimenti che, tuttavia, oggi appaiono indispensabili per sostenere il cambiamento tecnologico e organizzativo che la transizione elettrica della mobilità e i nuovi benchmark

Esg impongono per rimanere competitivi sui mercati internazionali e, elemento non secondario, per mantenere un adeguato merito di credito. «Le imprese — conclude il numero uno di Federmeccanica — da questo punto di vista stanno dimostrando di aver preso molto sul serio l'importanza della transizione alla sostenibilità, non molleranno anche a costo di fare sacrifici perché hanno compreso la strategicità del passaggio. Semmai sono più preoccupato dell'aumento dei tassi di interesse: quello sì che potrebbe rallentare il volano degli investimenti». Un effetto indesiderato della crisi geopolitica che proprio non ci possiamo permettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla guida

Padovano,
patron della
vicentina

Mevis, Federico
Visentin

è presidente
di Federmeccanica

